

*Maurizio Sciaccaluga*

**WALTER TRECCHI**  
*cantieri*

**h.**



vicolo San Clemente, 21a  
I-25121 Brescia  
t. 030.37.50.628  
[www.heraartecontemporanea.com](http://www.heraartecontemporanea.com)



via Palermo 1/5  
I-20121 Milano  
t. 030.37.50.628  
[www.pitturaitaliana.com](http://www.pitturaitaliana.com)

## La città (invisibile) che sale

di Maurizio Sciaccaluga

Per quanto, ovviamente, diversissima dal punto di vista stilistico, quella di Trecchi è una metropoli boccioniana, è una riedizione contemporanea, indipendente dall'originale, della *Città che sale*. Gli edifici, inquadrati spesso dal basso, monumentalizzati da prospettive attentamente studiate, gravano sullo spettatore, incombono sul suo sguardo, lo minacciano. Diventano giganti che prendono possesso degli spazi, della terra e dei cieli. Il movimento incontrollabile di un quartiere in continua trasformazione, in rigorosa crescita, è suggerito dalle linee regolari e sferzanti delle impalcature, dai teli e dalle reti che nascondono il maquillage edilizio destinato a cambiar faccia a vie e orizzonti. Il desiderio e, insieme, l'impossibilità di catturare in una sola immagine una sequenza d'avvenimenti è creato ad arte da un supporto vibrante, denso di significato, capace di interagire e modificare di continuo la percezione delle forme sopra dipinte. In fondo, come per il capolavoro del maestro futurista, la serie dei *Cantieri* è realizzata secondo un gusto e uno stile quasi già sorpassati – il divisionismo per il Boccioni degli anni Dieci, la nuova figurazione di paesaggio della metà degli anni Novanta per Trecchi – che sono però utilizzati per produrre uno scatto nella ricerca, per rivoluzionare radicalmente il concetto di raffigurazione. Il giovane pittore sviluppa certamente un tema molto caro ai figurativi degli ultimi tempi, si dedica come tanti alla descrizione della città attuale – con la sua capacità di fuggire le catalogazioni, con le sue caratteristiche sempre preoccupanti e minacciose – ma nei suoi panorami evidenti e riconoscibili c'è sempre qualcosa di non raccontato, il senso di mistero prevale costantemente sulla volontà di testimoniare l'esistente. Certo, anche in altri interpreti del nuovo paesaggio italiano dominano le atmosfere sospese, un gusto per l'indefinito e l'incerto, una vocazione per la trasposizione onirica dell'ambiente reale, ma Trecchi ha la capacità, poco comune, di rispettare la verità alla lettera e sopra aggiungere, quasi impercettibilmente, con pochi tocchi, con la sapienza pittorica degli impasti e degli sfumati, la velatura del dubbio, il senso di una domanda lasciata in sospeso, in attesa di una risposta che forse non verrà mai. Il mistero non è costruito tramite le esasperazioni della favola nera, mediante esagerazioni o metamorfosi, ma piuttosto è cercato nei particolari, è edificato all'interno dell'umore di chi si sofferma a osservare i pezzi. Sfruttando al massimo le caratteristiche del supporto, la pastosità di una materia di fondo estremamente carnale e consistente, l'artista sovrappone alla città reale una meta agognata o temuta, fonde a vie e edifici conosciuti – per esempio quelli del Lago di Como – sensazioni d'alterità e straniamento. Nelle sue mani il gesso, la malta, la pasta dei fondi diven-

tano nebbia, bruma, aura accecante del mattino, e regalano a luoghi conosciuti un briciolo di diversità, un tocco di curiosità. Accanto alla città di Boccioni ci sono quelle di Calvino, è presente lo stupore, il divertimento, la paura o la curiosità estrema che caratterizza la visita, solo immaginata oltre le pagine del libro, a ognuna delle metropoli narrate dallo scrittore e dal suo alter ego Marco Polo. Si ci aspetta la sorpresa da un momento all'altro, il colpo di scena – che, come detto, non avrà luogo – rimane sempre sul punto di accadere. Gli scheletri di tubi innocenti, i veli delle impalcature, i punti fermi delle assi vanno a formare una gigantesca ragnatela che imprigiona la città e, in fondo in fondo, dà vita a una stato di fascinazione e disagio nello spettatore. Fascinazione perché tutto sta cambiando, poiché dal bruco ricoperto di filamenti e linee si pensa possa essere generata una incredibile farfalla metropolitana; disagio perché quel reticolo di graffi, incisioni, tagli, telai potrebbe preparare un colpo basso, svelare infine una presenza fantascientifica. Trecchi, seppure con una progettazione attenta e lunga, evoca l'operazione di snapshot messa in piedi da Harvey Keitel in *Smoke*: se nella pellicola di Wayne Wang è raffigurato sempre lo stesso incrocio di strade di quartiere, e i cambiamenti del clima, dei volti della gente, delle presenze e delle assenze suggeriscono il passare inesorabile del tempo e la storia inarrestabile della città, nei lavori del pittore sono differenti gli angoli e gli spaccati, si succedono inquadrature diverse, ma il senso di precarietà costante e assoluta delle cose dichiara il trionfo del mutamento su ogni risibile e impossibile sicurezza. Come nel libro di Calvino, nei quadri dipinti dal pittore lombardo, nonostante la realtà si presenti prepotente, riconoscibile e violenta, non c'è alcuna traccia di vero, tutto è mentale, rubato ai sogni e alle visioni dell'autore. Spazio e tempo, panorami e strade, sono trasformati in pure astrazioni, in vagheggiamenti di un universo rarefatto in cui ogni soluzione sia possibile. Figurativo, descrittivo, a tratti addirittura iperrealista, Trecchi in realtà racconta le nebbie del nostro tempo, quell'assoluta incertezza e precarietà che oggi domina sui nostri spazi e sui nostri destini. La città gli serve per testimoniare, catturare, riproporre, mostrare il cammino delle cose, la possibilità della pittura d'afferrare solo la coda di questi cambiamenti veloci e continui. Non ci sono persone nei suoi spaccati, nessuno popola il suo mondo nebbioso e spettrale. E, se c'è qualcuno, come gli abitanti di *Blade Runner* è nascosto lontano dalla vista degli altri, abita gli edifici impunemente e illegalmente. La città tentacolare e inarrestabile, incatturabile e indescrivibile ha vinto, trionfa e s'impone quale sola protagonista della scena, non accetta altre presenze. Trecchi non lo dice, non lo dimostra, ma le persone sono il sangue dei suoi paesaggi: pulsano sotto la pelle, nascoste, tengono in vita il tutto ma non si devono mai vedere. Devono restare *dentro* affinché il corpo totale della metropoli continui a sopravvivere.



Cantiere IV, 2004  
tecnica mista su carta intelata  
cm 70x50



Cantiere XII, 2005  
tecnica mista su tela  
150x200





Cantiere XI, 2005  
tecnica mista su tela  
150x200



Cantiere XIV, 2005  
tecnica mista su tela  
95x173





Cantiere IX, 2005  
tecnica mista su tela  
75x100



Cantiere X, 2005  
tecnica mista su tela  
75x100



Cantiere V, 2005  
tecnica mista su tela  
75x100





Cantiere II, 2004  
tecnica mista su carta intelata  
50x70



Cantiere III, 2004  
tecnica mista su carta intelata  
50x70



## BIOGRAFIA

Nato a Como nel 1964, dopo il diploma presso l'ITIS di Setificio con specializzazione in disegno per tessuti, comincia a lavorare nel campo della moda, collaborando con le firme più prestigiose del panorama internazionale.

Dopo essere stato selezionato per il Premio Arte nel 1998, si dedica completamente alla pittura: nel 2002, insieme a Alessandro Busci, Enrico Cazzaniga, Fiorenzo D'Avino e Davide Baroggi, è invitato a *(S)Paesaggi*, mostra curata da Flavio Arensi alla galleria Pittura Italiana di Milano.

La Ticosa, una ex tintostamperia di Como, gli ispira una serie di lavori dedicati alle aree industriali abbandonate: sono vedute di interni “*dove il rimando continuo tra ombre, finestre e vetri rotti, travi e qualche macchinario crea una scenografia doppia, tripla, un'idea di spazio sfondato, di relazione continua tra interno ed esterno*”, come scrive Emma Gravagnuolo nella presentazione del catalogo della personale del 2003 alla Galleria Pittura Italiana.

Sempre nel 2003 partecipa alla collettiva *Contemporanea Giovani/1: La memoria dimessa* a Como presso l'area A Shed dell'ex-Ticosa, e partecipa all'asta *Young Art* di Porro & C. presso le Cartiere Vannucci a Milano. A novembre vince il primo Premio alla quarta edizione del concorso *La Fenice* di Venezia. Ancora del 2003 è la mostra *The Celebrity Boot Collection: 1973-2003*, a Milano presso 10 CorsoComo. Nel 2004 viene di nuovo invitato a *Young Art* da Porro & C., viene selezionato per il Premio Morlotti e partecipa a *Il mito della Fenice* all'Arsenale di Verona.

Nel 2005 espone a Brescia alla Galleria Hera Arte Contemporanea e a Milano alla Galleria Pittura Italiana nella mostra *Città di carta*, e a Modica, a Palazzo Grimaldi, alla mostra *Cioccolato Barocco*.

Vive e lavora a Torno (Como).

2005

*Città di Carta*, Galleria Pittura Italiana, Milano

*Vicenza Arte*, Fiera di Vicenza

*Cioccolato Barocco*, Palazzo Grimaldi, Modica

*Città di Carta*, Hera Arte Contemporanea, Brescia

*Utopia*, Fiera di Bergamo

2004

*Vineart*, Bolzano

*Young Art*, La Posteria, Milano

*Il mito della Fenice*, Arsenale, Verona

*Area Contemporanea*, Galleria Triangoloarte, Bergamo

*Premio Morlotti*, Imbersago (segnalato)

2003

*The Celebrity Boot Collection: 1973-2003*, 10 CorsoComo, Milano

*Como, Contemporanea Giovani/1: La memoria dismessa*, Spazio Ticoso, a cura di Roberto Borghi e Carlo Ghielmetti

*Ex Ticoso*, Galleria Pittura Italiana, Milano, a cura di Emma Gravagnuolo

*Young Art*, Cartiere Vannucci, Milano

*IV Premio La Fenice*, Venezia, (primo posto)

2002

Circolo Culturale Marcellus, Asso (Co),

*(S)Paesaggi*, Milano, Galleria Pittura Italiana, a cura di Flavio Arensi

2001

Le vie dell'Arte, Bregnano (Co)

Charro Café, Milano

La Casa 139, Milano

1999

Galleria d'arte Il Salotto, Como

Finalista Premio Nazionale Arte Mondadori, Milano

**h.**